

Pasquale **Culotta** Andrea **Sciascia**

ARCHIVI DELL'**ARCHITETTURA**
DEL XX SECOLO IN SICILIA

Il Centro di coordinamento e documentazione

Pasquale Culotta, Andrea Sciascia
ARCHIVI DELL'ARCHITETTURA DEL XX SECOLO IN SICILIA
Il Centro di coordinamento e documentazione

La presente pubblicazione è realizzata coi fondi assegnati all'unità della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo per la Ricerca Biennale Nazionale PRIN 2002 "Gli archivi del progetto di urbanistica, architettura e design: spazi, organizzazione e gestione" finanziato dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca.

Coordinatore nazionale del programma: Prof. Antonio Piva, Politecnico di Milano
Responsabile scientifico dell'unità di ricerca dell'Università degli Studi di Palermo: Prof. Pasquale Culotta

Coordinamento e raccolta del materiale: Emanuela Davì, Valentina Fazio
Progetto grafico e impaginazione del volume: Valentina Fazio, A. Kalluscia Sterazza



Università degli Studi di Palermo
Facoltà di Architettura



Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura

© 2006 L'EPOS Società Editrice s.a.s.
di Biagio C. Cortimiglia & C.
Via Dante Alighieri, 25 • 90141 Palermo
telefono 091 6113191
fax 091 6116011
www.portidulisse.it
info@lepos.it

La casa editrice, esperta in pratiche per acquisire tutti i diritti relativi al comodo iconografico della presente opera, rimane a disposizione di quanti avessero comunque e venturo ragioni in proposito.

Culotta, Pasquale <1909-2006>

Archivi dell'architettura del XX secolo in Sicilia: il centro di coordinamento e documentazione / Pasquale Culotta, Andrea Sciascia. - Palermo : L'Epos, 2008.
ISBN 978-88-8302-359-0.
1. Architettura - Sicilia - Sec. 20. I. Sciascia, Andrea <1962->.
720.945809 CDD-21 ISBN Fai0211015

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Pasquale Culotta

Andrea Sciascia

ARCHIVI DELL'ARCHITETTURA DEL XX SECOLO IN SICILIA

Il Centro di coordinamento e documentazione

9 CONTRIBUTI

Pasquale Culotta , <i>La sonda del progetto per un Centro di coordinamento e documentazione degli archivi dell'architettura del XX secolo in Sicilia</i>	p. 11
Andrea Sciascia , <i>Palermo, la circonvallazione, la struttura urbana e il Centro di coordinamento e documentazione degli archivi dell'architettura del XX secolo in Sicilia</i>	p. 17
Paola Barbera, Maria Giuffrè , <i>Per una storia dell'architettura del XX secolo in Sicilia. Il contributo degli archivi</i>	p. 23
Maria Teresa Marsala , <i>L'Ospedale psichiatrico (1885-1937) di Palermo: "un'architettura dimenticata" da recuperare</i>	p. 29
Vincenzo Melluso , <i>Ricerca e sperimentazione nell'architettura di Pantano e Rovigo. Tracce di un percorso di architettura razionalista nel territorio messinese</i>	p. 35
Emanuele Palazzotto , <i>Archivi di architettura tra pubblico e privato</i>	p. 37
Marcello Panzarella , <i>Misure e identificazioni. Quarant'anni di architettura in Sicilia</i>	p. 41
Carla Quartarone , <i>Gli archivi urbanistici</i>	p. 45
Ettore Sessa , <i>Le Tavole Didattiche del corso di Architettura Tecnica di Giovan Battista Filippo Basile</i>	p. 49
Gioacchino Vaccaro , <i>Il Centro di coordinamento e documentazione degli archivi dell'architettura del XX secolo in Sicilia</i>	p. 55

57 MATERIALI

<i>Il progetto del Centro di coordinamento</i>	p. 59
<i>Il programma funzionale</i>	p. 62

199 APPENDICE

Pasquale Culotta , <i>I documenti del progetto</i>	p. 203
Andrea Sciascia , <i>La polvere sull'architettura</i>	p. 204
Eliana Mauro, Ettore Sessa , <i>Dotazione Basile-Ducrot</i>	p. 205
Paola Barbera , <i>Fondo Antonio Zanca</i>	p. 212
Ettore Sessa , <i>Fondo Salvatore Caronia Roberti</i>	p. 215
Maria Giuffrè, Carla Quartarone , <i>Fondo Giuseppe Caronia</i>	p. 217

63 PROGETTI



Angeliki Athanasiadou - Katerina Vasilakou
Atene

..... p. 66



AutForm Architettura + Next Architects
M. Scarpinato, M. Schenk, H. Hammink
Amsterdam-Rotterdam-Palermo

..... p. 70



Anna Boldina
Mosca

..... p. 74



Gruppo Bonino-Deckers
M. Bonino, K. Deckers, D. Baiotto, S. Oletto
Torino-Bruxelles

..... p. 76



Gruppo Bozzola
M. Bozzola, P. Piovano, M. Poli, M. Sala, E. Zucchelli
Milano

..... p. 80



Gruppo Capobianco
L. Capobianco, E. Bonacucina, F. Capobianco
Napoli

..... p. 84

Emanuele Palazzotto

Sembra sia un fatto ormai assodato che gli archivi degli architetti giochino un ruolo del tutto particolare nell'universo archivistico: essi si traducono, infatti, in testimonianze di grande fascino e spesso in elaborati d'alto pregio artistico, andando anche oltre il valore che essi assumono in quanto insieme documentale. L'elaborato (il disegno o il modello) è probabilmente al centro della produzione riportata dagli archivi; esso ne è il segno più tangibile, immediatamente confrontabile con la volontà progettuale dell'architetto, che poi si sia tradotta o meno in effettiva realizzazione. Non meno significativi, per la comprensione di quell'attività di pensiero e di ragionamento che sta alla base del processo progettuale, sono però anche quegli strumenti utilizzati per arrivare all'elaborazione: i libri professionali, didattici, tecnici e teorici, le riviste, i carteggi, le fotografie, gli schizzi, la documentazione e gli appunti di viaggio, tutti insieme indicano un percorso compiuto, un lavoro paziente, da riconoscere e fare proprio per poterne comprendere pienamente il senso, la genesi e le prospettive. Gli archivi dei professionisti sono poi, nel loro insieme, strumenti di lavoro essi stessi, e rimandano ad un "ambiente" complessivo, entro cui e grazie a cui quella determinata attività razionale e creativa è potuta nascere e svilupparsi. Gli strumenti dimostrano un certo tipo d'assimilazione, diffusione e trasmissione della conoscenza specifica della disciplina architettonica, che è propria di un determinato momento storico, evidenziando rapporti culturali, filiazioni o slanci pieni di vitale autonomia.

Al di là del valore intrinseco che essi possiedono in quanto produzione artistica autonoma, il più delle volte tali strumenti e documenti si presentano soprattutto come medium, essendo spesso finalizzati ad altro da sé: non si pongono in origine come produzione autocompiuta, ma rimandano al reale e con esso si sporcano; mirano alla costruzione, guardano ad una specifica città e ad una specifica società per i cui scopi il pensiero progettuale che li sostanzia è stato attivato e finalizzato.

In tale ottica di complessità, che non può essere elusa quando si parla di archivi d'architettura, un fondamentale contributo allo studio dell'identità culturale di un territorio e di una specificità professionale, oggi può essere sicuramente fornito, più che da archivi e biblioteche pubbliche, dalla consultazione di quelle numerose collezioni private (in gran parte ancora poco note) che custodiscono grandissima parte del materiale grafico, fotografico o bibliografico, riferibile alla nostra storia architettonica più o meno recente.

La testimonianza che propongo in questa occasione deriva dal mio essere partecipe all'assunzione di responsabilità che la proprietà o, per meglio dire, la custodia di un archivio d'architettura, sufficientemente esteso e significativo, comporta.

Nel caso specifico, l'archivio custodito dalla mia famiglia è il prodotto tangibile di un impegno nel campo dell'architettura, tramandato con continuità di padre in figlio per quattro generazioni, che ha consentito di raccogliere oltre duemila tra documenti e disegni d'architettura, editi ed inediti, redatti da alcuni tra i maggiori esponenti della cultura architettonica palermitana a partire dal XVIII secolo. La selezione di strumenti ed elaborati che questo archivio (così come qualunque altro archivio completo) può essere in grado di fornire, dà un'immagine chiara e completa dello spazio di lavoro mentale specifico di alcuni architetti, fornisce riferimenti sui loro interessi privilegiati, dona chiavi di lettura esplicite sulle procedure e sui modi di un lavoro che (come qualunque professionista impegnato sul campo sa bene) si fonda su una particolarissima successione di scelte, di ritorni e di variabili, difficilmente inquadrabili al di fuori di un ampio e complesso sistema di riferimenti e condizionamenti. La frequentazione di un archivio d'architettura rivela inoltre interessi tecnici, scientifici e artistici di un mondo culturale solo apparentemente già dissolto o in via di dissoluzione, ma che invece, a ben guardare, ancora oggi si propone con aspetti di continuità nel nostro essere immersi in uno spazio fluido, in cui globale e locale giocano ruoli complementari.

ri ed inscindibili nella ricerca di un'elaborazione significativa del prodotto finale.

Il coinvolgimento dei privati nelle attività di promozione dei Beni culturali ha guadagnato negli ultimi anni uno spazio d'attenzione sempre più ragguardevole, configurandosi talvolta come un'operazione sicuramente indispensabile per la comprensione della storia e dello stato di una disciplina. Il rapporto tra pubblico e privato è stato d'altra parte per troppo tempo caratterizzato da reciproche diffidenze e da uno spirito di collaborazione decisamente fiacco, segnato, soprattutto dalla parte dei privati, da una mancanza di fiducia nei mezzi e nelle capacità delle pubbliche istituzioni per la reale valorizzazione dei documenti (qualora ceduti), oppure, andando ancora più a monte, dal timore di un regime vincolistico acritico, spesso associabile all'immagine di un esproprio infruttuoso, rigido ed arrogante, che ha avuto come conseguenza una forte chiusura verso l'esterno (nel timore della perdita del bene) e un conseguente deficit di diffusione per quelle importanti informazioni che una lettura critica aperta avrebbe invece potuto comportare. Lo scontro tra due legittimi interessi: quello collettivo alla fruizione generalizzata del bene, e quello del proprietario a mantenerne la custodia ed il rapporto privilegiato, dovrebbe piuttosto oggi ricomporsi sulla base di un reciproco rispetto dei ruoli. Non può essere trascurato il fatto che spesso l'archivio esiste, e mantiene ancora la sua integrità, solo grazie all'amore ed alla cura dei proprietari, che hanno attuato quella meritoria opera di salvaguardia per lungo tempo solamente immaginata da parte del pubblico. Soprattutto nel diffuso clima di disinteresse culturale sull'architettura che ha caratterizzato gli ultimi decenni, i privati sono stati, per motivi affettivi e/o culturali, gli unici custodi di tradizioni e informazioni altrimenti destinate ad una pressoché totale cancellazione. Spesso, inoltre, il privato riveste anche il ruolo prezioso del testimone di conoscenze non scritte, che a volte costituiscono le uniche chiavi di lettura possibili per connettere, nella giusta sequenza,

dati che risulterebbero altrimenti dispersi ed illeggibili per occhi estranei a quel contesto specifico.

Andrebbero pertanto salvaguardate le esigenze del privato nel mantenere la piena disponibilità di beni – che risultano spesso legati alla propria storia familiare e sono il frutto di un'appassionata cura delle proprie radici – ma vanno altresì soddisfatte le esigenze del pubblico, di consultare e conoscere, di confrontare dati e fonti di provenienza diversa, di legare il dato singolo ad un sistema di conoscenze più ampio, il solo, a volte, che può rivelare il valore e il senso delle cose.

La tutela non dovrebbe mai trasformarsi in un'esasperata "ipertutela", che si traduce poi spesso in una salvaguardia non reale, che è solamente una "pseudotutela".³ Tutela non equivale quindi certamente ad esproprio, e l'atto amministrativo di notifica al proprietario, denominato "Dichiarazione di notevole interesse storico" – che sancisce l'attenzione da parte del pubblico per quel determinato corpus documentale – dovrebbe comportare per il privato non solo i consequenziali oneri (come l'obbligo di mantenerlo unito, permetterne la consultazione, non trasferirlo all'estero) ma anche i necessari benefici (ad esempio, la concessione di adeguati contributi per consentire il restauro, l'ordinamento e la valorizzazione dell'archivio). Ciò vale ancor più se si parla di archivi che non hanno smesso di compiere la loro funzione quali strumenti di lavoro, ma che continuano ad essere utilizzati come fonte di conoscenza e di studio, non essendosi ancora spezzato il filo ideale e funzionale che li ha costituiti.

L'interesse per la creazione di una rete di rapporti e di diffusione culturale tra utenti, curatori, studiosi e proprietari di archivi di architettura è stato fino adesso manifestato e portato avanti soprattutto grazie al lavoro di associazioni (meritoria in tal senso è l'opera dell'Associazione Nazionale Archivi di Architettura Contemporanea) che, a livello nazionale e sotto uno specifico taglio critico, hanno inteso sottolineare l'importanza che oggi possono e devono assumere lo studio e la promozione della cultura architettonica in Italia.

Un Centro di coordinamento e documentazione degli archivi dell'architettura del XX secolo in Sicilia assumerebbe, in tale contesto, l'importante funzione di promuovere la conoscenza dell'identità culturale dell'architettura siciliana, anche attraverso la proposizione di figure meno note ma certamente molto attive nell'ambito progettuale urbano, e si caricherebbe di quel ruolo di coordinamento oggi indispensabile per tessere relazioni tra documentazioni e archivi di diversa provenienza.

Conoscenza, tutela, promozione e valorizzazione dell'architettura, passata, presente o futura, costituiscono tutti momenti di un'unica azione che un centro siffatto dovrebbe compiere. Il centro farebbe parte di un sistema auspicabile di nuovi luoghi, deputati al radicamento ed allo sviluppo di una comune coscienza sulla cultura architettonica contemporanea in Italia. Si tratterebbe di un luogo teso a fare sistema con altri luoghi analoghi, in tutto il territorio nazionale ed internazionale, intessendo quelle relazioni complesse e sollecitanti che gli stessi documenti architettonici dimostrano spesso di possedere nel loro codice genetico.

Il sistema degli archivi italiani di architettura, nella specificità e nell'autorevolezza che sarebbe portato ad assumere, avrebbe il compito di sviluppare connessioni e conoscenze che, poste al di fuori dei musei, costituirebbero finalmente un importante accento per la comunicazione esterna dell'architettura come valore culturale fondativo dell'essere cittadini, oggi come ieri; una necessità di cui bisognerebbe prendere maggiore coscienza tanto come comunità, quanto come singoli abitanti.

La vitalità di un archivio rivela anche la necessità di assumere un atteggiamento, teso all'interpretazione critica del documento, che consenta la rivendicazione continua al diritto che è proprio di ogni generazione, di costruire e ricostruire la propria storia, di proiettare avanti, temporalmente, il proprio passato nel proprio futuro attraverso il proprio presente. Un archivio di architettura può anche assume-

re questo importante ruolo: tassello vitale, dinamico, propositivo di uno o più modi di essere ricercatori, studiosi o professionisti, sempre diversi, attuali ma al tempo stesso coerenti su alcuni nuclei di fondo, geneticamente essenziali e costanti.

Il centro dovrebbe quindi avere tra i suoi compiti:

- curare la catalogazione, la duplicazione, il restauro e, quando disponibili, anche la conservazione degli originali;
- curare l'acquisizione, nel caso della volontà da parte dei proprietari di disfarsi di carte, plastici e documenti divenuti ormai per essi solamente ingombranti, garantendo ad essi l'adeguatezza della custodia e la certezza di un futuro di cura e di attenzione;
- evitare i rischi di dispersione e/o deterioramento dei documenti;
- avviare una comune strategia culturale tra pubblico e privato per la salvaguardia e la diffusione della conoscenza di un patrimonio largamente sconosciuto ai più;
- integrare competenze e saperi professionali specialistici;
- mettere in rete il sistema delle conoscenze acquisite;
- stimolare rapporti tra la cultura architettonica e il territorio.

Risultano inoltre necessari adeguati finanziamenti per compiere le seguenti azioni:

- agevolare sempre il raccordo tra pubblico e privato;
- avviare una campagna di riproduzione dei disegni tecnici (spesso arrotolati o raccolti in cartelle), avendo sempre coscienza che, in ogni caso, anche la più fedele riproduzione, ormai possibile attraverso le tecniche del digitale, non esclude certamente il rapporto tattile e visivo diretto con l'originale, che risulta ancora oggi un'insostituibile fonte di conoscenza;
- promuovere un riordinamento paziente degli archivi su basi scientifiche rigorose e standardizzate, secondo modalità condivise in campo internazionale, per un'accessibilità semplice alle informazioni e una loro agevole diffusione, ma nella consapevolezza della difficoltà che comporta il rapporto tra l'uniformazione dei dati e le peculiarità specifiche di quell'archivio da cui i dati sono tratti;

- garantire adeguate condizioni di conservazione dei disegni, fattore a volte problematico per lo stato dei supporti o degli inchiostri, per la loro vetustà o per le vicende che essi hanno attraversato lungo la loro storia;

- garantire il restauro, quando necessario, di quei documenti originali particolarmente deteriorati.

Un archivio d'architettura è tale se riesce a condurre chi vi si immerge, lo studia, lo analizza, lo ammira, verso le giuste risposte, una volta poste le inevitabili domande sull'attività professionale, didattica, di ricerca, ecc., di quegli uomini che tale archivio hanno contribuito a costruire con il loro lavoro e con la loro opera sul campo del progetto d'architettura e sull'attività di modificazione della città.

In chi studia il documento è pertanto necessaria un'adeguata padronanza degli strumenti e dei linguaggi della disciplina per leggere e comprendere ciò che ad esso è sotteso.

Questa condizione, che certamente è valida per qualsiasi corpus documentale, risulta ancora più evidente quando si parla di archivi di architettura, e allora appare sicuramente ancor più centrale l'esigen-

za di impedire qualsiasi smembramento dell'insieme documentale e strumentale che un archivio ancora integro è in grado di offrire, con l'inevitabile assunzione di tutte le implicazioni e le possibili problematiche nell'acquisizione e nella gestione che tale scelta culturale di fondo comporta.

La peculiarità del disegno architettonico di potere essere visto come "oggetto d'arte", agevola il rischio di una sua singola appetibilità e quindi il consequenziale smembramento di un insieme.

La definizione di un corretto rapporto sta nel giusto scambio di disponibilità e vantaggi tra singoli e collettività, e non va mai condotto verso vincoli acritici o obblighi punitivi e unilaterali: il risultato altrimenti sarebbe la reale dispersione di informazioni disponibili, il disinteresse, l'irrigidimento delle posizioni.

Nota

¹ Ch. F. Lemme, *Tutela e pseudotutela*, in «AAA Italia / Bollettino», 2001, n. 1, p. 5.